

Il fondatore di Libera: "Messaggi vili ma sono il segno che l'impegno dà fastidio". Oggi la marcia contro la criminalità

Sfida allo Stato

Le scritte a Locri dopo la visita di Mattarella "Più lavoro, meno sbirri". Insulti a don Ciotti

Slogan sui muri dell'Arcivescovado, del centro giovanile e negli spazi per i manifesti elettorali. Gli autori ripresi dalle telecamere di sorveglianza

ALESSIA CANDITO

LOCRI. Messaggi diversi, significato unico. È con tre scritte tracciate in modo maldestro sui muri di Locri che qualcuno ha deciso di bollare come "persone sgradite" don Ciotti, i ragazzi di Libera, e chiunque, insieme a loro, abbia avuto l'ardire di dire no alle mafie proprio in quella che è considerata una delle loro capitali. «Don Ciotti sbirro» ha voluto gridare qualcuno dai muri dell'Arcivescovado. «Più lavoro, meno sbirri» ha ordinato la stessa mano dalle pareti esterne del centro di aggregazione giovanile. «Don Ciotti sbirro e il sindaco ancora più sbirro» è stato sottolineato dal muro che generalmente ospita i manifesti elettorali in tempo di elezioni.

Luoghi, lessico e temi estremamente significativi. Perché nella Locride, come in altre terre di mafia "sbirro" è un insulto usato per indicare chiunque non pieghi la testa all'arroganza dei clan. Perché colpire luoghi facilmente assimilabili alla Chiesa, alla politica e a quei giovani che domenica hanno spontaneamente intonato l'inno d'Italia per salutare il presidente Sergio Mattarella, significa rivendicarli come qualcosa di proprio. Perché per anni i clan hanno reclutato soldati fedeli facendo quasi da agenzia di collocamento e quelle truppe adesso sono leste a rivendicare

le proprie "conquiste". Anche senza mandato dei boss.

Se l'élite della 'ndrangheta preferisce schivare riflettori e attenzioni, per meglio inabissarsi nell'area grigia in cui clan, politica e imprenditoria si confondono, i suoi eserciti rimangono sul territorio a diffondere il vangelo dei boss. Magari anche con le bombolette.

«La subcultura di chi ha tracciato quelle scritte è chiara, ma non abbiamo ancora sufficienti elementi», dice il procuratore capo della Dda, Federico Cafiero de Raho, «aspettiamo l'informativa dei carabinieri».

Nel giro di poche ore, gli investigatori hanno raccolto elementi importanti. Grazie alle immagini catturate da una telecamera, si sa già anche che ad agire sono stati in due. Uno guidava, l'altro scendeva a scrivere. Il filmato è al vaglio degli investigatori, mentre attorno all'arcivescovado, a don Ciotti, a Libera e ai familiari delle vittime di mafia che oggi parteciperanno al corteo convocato a Locri, è stato predisposto un servizio di sorveglianza. Ma nessuno vuole fare un passo indietro.

«Siamo i primi, da sempre, a dire che il lavoro è necessario, anzi che è il primo antidoto alle mafie. Ma che sia un lavoro onesto, tutelato dai diritti, non certo quello procurato dalle organizzazioni criminali», ha detto don Ciotti, che nel pomeriggio ha anche ricevuto una telefonata di Mattarella. «Gli "sbirri", che sono persone al servizio di noi tutti, sarebbero meno presenti se la presenza mafiosa non fosse così soffocante. Questi vili messaggi, vili perché anonimi, sono comunque un segno che l'impegno concreto dà fastidio».





SACERDOTE IMPEGNATO

Don Luigi Ciotti, 71 anni. Nel 1995 ha fondato "Libera", network contro le mafie. Frasi insultanti contro lui sono comparse a Locri, in Calabria, dove si tiene (nella foto) la giornata in ricordo delle vittime dei clan



FOTO: ©MARCO COSTANTINO/ANSA

BOTTA E RISPOSTA

Qui sopra, una delle scritte apparse domenica notte a Locri all'indomani della visita del Capo dello Stato Sergio Mattarella per la giornata contro le mafie organizzata da Libera. Nella foto a destra, la risposta del Comune agli insulti rivolti a don Ciotti e alle forze dell'ordine: uno striscione in cui sindaco e assessori si definiscono "orgogliosamente sbirri"



FOTO: ©ANSA